

VOLO 271

Buongiorno Dottore, le ho messo il programma ed il biglietto aereo sopra il tavolo”, disse Francesca, la sua segretaria , appena lo vide arrivare. Lui la ringraziò, si sedette alla scrivania e lesse il programma. Era il consueto susseguirsi di colloqui, che ogni tre mesi si ripetevano, al fine di informare la direzione generale della Bern S.p.a. sull’andamento produttivo della filiale italiana, diretta dal dott. Guido Rampoldi. Il volo era prenotato per lo stesso giorno. Rampoldi controllò i suoi appunti, li mise in valigia, e chiese a Francesca di chiamargli un taxi. Il tragitto che separava gli uffici della Bern dall’aeroporto era breve, e fu percorso in poco tempo, una volta arrivati Rampoldi pagò il tassista, ed entrò nella sala riservata alle partenze internazionali, per espletare le formalità d’imbarco. Non incontrò fila allo sportello; ma, mentre si dirigeva verso il controllo dei passaporti, l’altoparlante annunciò che il volo 271 per Parigi sarebbe decollato con un ora di ritardo, rispetto all’orario previsto. Era il volo di Rampoldi, il fatto non lo distrurbò più di tanto, si diresse verso il bar, si sedette ad un tavolo ed ordinò un caffè ed una fetta di torta. Il tavolo si trovava lungo una vetrata che si affacciava sulla sala principale. Osservando quel continuo andirivieni di gente , pensava a tutte le persone da lui conosciute ed iniziò ad immaginare quali avrebbe voluto rivedere e quali no. La prima persona che gli venne in mente fu il Sig. Madison, il suo diretto superiore. Si ricordò la prima volta che lo aveva incontrato, lui appena laureato, Madison, invece, già stimato manager. Tra i due era subito sorto un rispetto reciproco, quasi istintivo. Ma non era solo per questo; avevano tante altre cose in comune: entrambi guardavano il mondo con gli stessi occhi tristi che li portavano ad essere contemporaneamente disillusi e innamorati della vita. No, pensava Rampoldi, di Madison non posso farne a meno. Di colpo un’altra persona si affacciò nella mente di Rampoldi, era Giovanna, una sua collega che ultimamente aveva iniziato a frequentare; il suo sguardo si rabbuiò di colpo. I due appena conosciuti erano subito scivolati dentro un letto senza dirsi neanche una parola, ma di quella intimità Rampoldi ricordava solo la voglia irrefrenabile di andarsene, che lo assaliva dopo aver fatto l’amore; e la incluse, senza indugi, tra le persone da non rivedere. Di un tratto il suo viso ritornò sereno, un mazzo di margherite e di rose si era fatto strada tra i suoi pensieri e sullo sfondo, minaccioso, il cielo di Norvegia. Bentornata Isabella esclamò lui. Margherite e rose erano da sempre i due fiori con cui la ricordava. La lucentezza delle margherite gli rammentava il suo sorriso, quello stesso sorriso che faceva brillare nei suoi occhi neri scintille di luce; le rose, invece erano il vessillo della sua passionalità del suo modo istintivo di amare; e sullo sfondo il cielo di Norvegia. La malinconia che di colpo assaliva Isabella ricordava a Rampoldi il cielo di quella nazione, quando d’improvviso le nuvole si abbassavano e divenivano di un nero così intenso da spengere il verde dei prati, l’argento degli abeti, il mare sembrava rallentare il suo moto e, un profondo silenzio

calava su ogni cosa. Isabella incupiva lo sguardo e fissava il vuoto, e quando Rampoldi gli chiedeva cosa avesse, lei le rispondeva - “niente”- in quei momenti non c’era altro da fare che starle vicino in silenzio. Era già passato un anno da quando avevano scelto di non vedersi più e ritengo che riferire i motivi di questa decisione non aggiunga molto a questa storia. Rampoldi bevve un sorso di caffè e cercò di pensare ad altro, questo gioco non lo divertiva più, ma Isabella era sempre lì davanti che sembrava dirgli - “ allora Guido mi includi tra le persone da non rivedere” – Rampoldi si rese conto che non tutto poteva essere bianco o nero, che le cose spesso assumono mille sfumature e, ad un tratto, iniziò a pensare : vorrei, vorrei sedermi accanto a lei e imparare ad ascoltare. L’altoparlante annunciava l’imminente partenza del volo 271 per Parigi, Rampoldi finì di bere il suo caffè, prese la valigia e si diresse verso il punto d’imbarco. Arrivato a Parigi si sistemò in albergo alzò il telefono compose un numero dall’altro capo, dopo pochi squilli una voce disse “pronto”, - “ciao Isabella” – “Guido !”.

Fabio Chinaea